

1. Titolo.**MEMORIALE AL CARD. MICHELANGELO TONTI**

Nel volume manoscritto dell'Archivio Generale di S. Pantaleo (Casa Generalizia dei Padri Scolopi), intitolato "*Varia de statu Religionis Scholarum Piarum*" (Reg. Cal. 69), questo documento occupa il primo posto ed è registrato col seguente titolo:

Ragioni addotte al Sig. Cardinale di Nazareth nella causa de' voti solenni e conferma delle nostre Costituzioni".

2. Presentazione.

Si tratta di uno dei più importanti documenti della storia delle Scuole Pie, scritto di getto dal Calasanzio per convincere il Card. Michelangelo Tonti a dare il suo autorevole consenso per l'elevazione della Congregazione Paolina delle Scuole Pie a Ordine Religioso di voti solenni.

Siamo nella primavera dell'anno 1621. Sono passati quasi 24 anni da quando, nell'autunno del 1597, Giuseppe Calasanzio aveva intrapreso con audacia l'iniziativa di istruire gratuitamente i ragazzi poveri del rione più povero di Roma, presso la Chiesa di S. Dorotea, in Trastevere. Ne era nata quella che fu riconosciuta come "*la prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa*" (L. Von Pastor).

L'iniziativa del Calasanzio, cui si era aggregato un gruppo di volenterosi pionieri, aveva avuto lusinghieri consensi, ma anche riserve e diffidenze da parte di chi vedeva pericolose spinte populistiche nell'elevazione culturale dei poveri. Tra non poche difficoltà, relative alle strutture logistiche e al personale docente, l'opera, che nell' Anno Santo 1600 era stata trasferita al centro di Roma (nei pressi dell'attuale Chiesa di S. Andre della Valle) prendendo dal 1602 il nome di "*Scuole Pie*", trovò sede stabile nell'edificio attiguo alla Chiesa di S. Pantaleo, appositamente acquistato nell'ottobre del 1612.

Occorreva ora dare stabilità anche al personale docente in un quadro di esplicito impegno religioso. Da qualche anno i collaboratori del Calasanzio facevano vita in comune, formando la cosiddetta "*congregazione secolare delle Scuole Pie*", ma senza vincoli giuridicamente riconosciuti. Il tentativo di rafforzare le Scuole Pie con l'unione ai religiosi della "*Congregazione della Beata Vergine*" di Lucca si mostrò impraticabile dopo un triennio di convivenza e di difficoltà (1614.1617) e si concluse con la separazione dei due gruppi e la costituzione, per quanto riguarda le Scuole Pie, della "*congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*" (Breve Ad ea per quae di Paolo V). Un traguardo senza dubbio ragguardevole, ma non ritenuto ancora sufficiente dal Calasanzio e dai suoi collaboratori (tra i quali in questo periodo occupa il primo posto il P. Pietro Casani, proveniente dalla Congregazione Lucchese e che il 1° ottobre prossimo -1995- sarà proclamato Beato), che aspirano al riconoscimento della Congregazione delle Scuole Pie come Ordine Religioso di voti solenni.

A questo si frappongono non lievi difficoltà, tra le quali un vecchio canone del Concilio Lateranense IV del 1215, che proibiva il pullulare di Ordini Religiosi, "*ne nimis Religionum diversitas graven in Ecclesia Dei confusionem inducat*". Il citato canone, in altri termini, invitava gli aspiranti religiosi ad inserirsi negli Ordini già costituiti, anziché crearne di nuovi. E approvati alcuni nuovi (Teatini, Gesuiti, Somaschi, Camilliani, Barnabiti,...) nei primi decenni del '600 sembrò opportuno rispolverare il vecchio canone per dire "basta" agli Ordini Religiosi "vecchio stampo" e aprire altre forme di vita religiosa sullo stile dell'esperienza oratoriana di S. Filippo Neri.

Questa era l'opinione della Curia Romana, condivisa fermamente anche dal *Card. Michelangelo Tonti*, Arcivescovo titolare di Nazareth (titolo arcivescovile della *Chiesa di S. Maria di Nazareth*,

presso Barletta) e perciò comunemente chiamato *Cardinale Nazareno*. Questi aveva avuto l'incarico di esaminare la richiesta avanzata dal Calasanzio per l'elevazione della giovane *Congregazione* delle Scuole Pie a *Ordine* religioso, per il quale lo stesso Calasanzio aveva già scritto le Costituzioni (*"Io per grazia del Signore ho finito le Costituzioni..."*, scriveva da Narni il 17 febbraio 1621). La decisione del Cardinale sembrava irrevocabile e prima di presentarla ufficialmente alla *Congregazione dei Vescovi e Regolari* e al *Papa* ne avisò informalmente il Calasanzio, da poco rientrato a Roma da Narni dandogli anche quelle che a lui sembravano fondate motivazioni del diniego.

E' a questo punto che scatta la mente e il cuore del Calasanzio, che fissa su carta le idee che gli tumultuavano nell'animo e scrive uno dei più appassionanti ed esaltanti inni all'educazione: *"un'opera maestra, un canto originale, splendido, al lavoro educativo della scuola, che è presentato come novità nel campo della evangelizzazione e riforma della Chiesa; uno scritto eccezionale nel quale il Calasanzio si manifesta come un uomo profondamente convinto dell'efficacia trasformatrice della scuola e innamorato della propria vocazione di educatore"* (Giner S., San José de Calasanz. Mestro y Fundador, 1992, p. 582).

Ne esce il *Memoriale*, che qui pubblichiamo, prelevandone il testo originale e la trascrizione moderna da Arch. 29, pp. 1-37, Roma, 1991, a cura di *Osvaldo Tosti* e *Leionardo De Marco*, a cui rimandiamo per un maggiore approfondimento di questo importante documento calasanziano. Il risultato? Il 18 novembre 1621 veniva approvato l'**ORDINE dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie**.

3. Testo.

a) **Testo originale, così come risulta dal manoscritto.**

Ill.mo et R.mo Sig.re,

Non e dubbio alcuno dopo le canonizzazioni de S.yi fra le maggiori attioni de Somi Pontefici riservate a loro come Vicarii di Xpo in terra tiene forse il p.º luogo quella delle approvat.ni delle Relg.ni come cosa che viene da Dio è di grandissimo honore alla Chiesa, aiuto et edificat.e al prossimo gr.a à Religiosi e gloria alla divina Maestà che da virtù a gl'huomini di vivere da Angioli nel mondo morti al mondo ne sensi insensibili nella carne spog.ti d'affetti carnali e farsi di liberi soggetti de savii pazzi, di sociabili solitarii e di terreni sp.uali.e Celesti dove che se non è da Dio di Relig.ne divien confus.ne di Concilio e Convento è contenticola e Conciliabolo e d'opera s.ta e divina nefaria e diabolica onde con grandissimo zelo il P.ri del Concilio Lateranense con decreto particolare registrato nel cap. fin. De Relig. dom.¹ Prohibirone l'inventione di nuove relig.ne parendo loro come ivi espressam.te dicono p. fuggir le confusioni e multiplicità sup.flue delle relig.ni suffciente remedio così p. quelli che volessero convertirsi poter entrare come p. i nuovi Istitutori il poter militare sotto alcune delle approvate: i quali motivi come hanno dato occasione a sommi Pontefici d'andare in ciò molto più riservati così anco l'hanno data loro in dispensare o p. dir megli dichiarare tacitam.te l'intentione del Concilio esser solo delle relig.ni soverchie e di confusione con approvarne molte altre massime d'Istituto distinto necessario e particolare nella Chiesa d'Iddio. tra le quali connumerandosi p. commune parere di tutti così Ecclesiastici come laici così Prencipi come privati necssarissimo Istituto e forse il pº per la riforma de costumi corrotti del secolo quello de Poveri della M.re di Dio delle Scuole Pie, che è la buona educat.ne de giovanetti come cosa dalla q.le dipende tutto il resto del bene o mal vivere de gl'huomini, come ben

¹ "Ne nimia RELigionum diversitas graven in Ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cetero novam Religionem inveniatur: sed quicumque voluerit ad Religionem converti, unam de approbatis assumat". Cfr. Conc. Lateranense IV, 1215, Cap. . 13 De Religiosorum domibus.

considerarono col lume divino li Concilii Calcedonense² et Tridentino³ li Ss.ti Basilio e Girolamo Bened^o e Ignatio⁴ ne si può dubitare che venga favorito, e gratiato del nome come hà i fatti di vera et osservante Relig.ne che hanno havuto fin hora tant'altre forse non tant'utile et necess. forse non tanto applaudite da tutti, forse non tanto desiderate en senza forse meno domandate in m.to tempo di quello che in poco vien domandato q.to Istituto in vero digniss.mo nobiliss.mo meritevoliss.mo commodiss.mo utiliss.^o necessariissimo naturalis.^o, Ragionevoliss.^o graditiss.mo gratiosiss.mo e gloriosiss.mo.

Digniss.^o p. aggirarsi tutto intorno alla salute dell'anime e de corpi insieme/nobiliss.^o p. esser off.^o Angelico e divino essercitato da gl'Angioli Custodi de quali in questo gl'huomini si fanno adiutori / meritorissimo p. stabilire et essercitare con ampiezza di carità nella Chiesa un efficaciss.^o rimedio preservativo, e sanativo dal male induttivo et illuminativo al ben di tutti i giovanetti d'ogni condit.ne e così di tutti gl'huomini che prima passano per quell'età, per mezzo delle lettere, e dello sp.to de costumi e delle creanze del lume di Dio e del mondo / Commodiss.^o per aiutar tutti in tutte le cose senza accettazione alcuna somministrando però il necess.rio e facendo pedante⁵ a tutti sino ad accompagnarli alle p.pe case /Utiliss.^o per gl'effetti di tanta mutat.ne di vita che si vedono spesso ne giovanetti che non riconoscono da quel che erano / necessariss.mo p. la corrutela de costumi, e ominio de viti che regnano in quelli di mala educat.ne e p. i bisogri di S.ta Chiesa quali con l'or.ion continuoa de fanciulli vicendevolm.te nell'O.rio si soccorre / naturaliss.^o p. tutti gl'huomini che naturalm.te amano la buona educat.ne de figliuoli / ragionevoliss.^o p. i Precipi e p. le Città a quali torna molto conto haver vassalli e Cittadini morigerati obed.ti ben disciplinati, e fedeli quieti et habili a santificarsi e ingrandirsi in Cielo nonché inalzare è nobilitar se stessi e le P.rie loro con i governi e dignità della terra il che meglio si conosce dagl'effetti contrarii delle p.sone mal allevate che con l'attione loro vitiose perturbano la pace del Popolo e inquietano il publico / Graditiss.^o non solo agl'huomini che tutti universalmente gl'applaudono e lo desiderano nelle lor patrie forse presaghi del bene della riforma universale de corrotti costumi che è per seguire col mezzo della diligente coltura delle piante tenere e facili a maneggiarsi de giovanetti prima che indurischino, e doventino difficili p. non dire impossibili a moversi come vediamo de gl'huomini fatti che con ogni aiuto d'orationi sermoni è sacram.ti m.ti pochi mutano vita e davvero si convertono, molti da molte offese d'Iddio ma giornalm.te si preservano molti altri anco nell'innocenza Battismale liberandosi in conseguenza dalla manifesta dannat.ne la maggior parte di quelli che in età puerile morendo p. le colpe tal volta senza scrupolo e considerat.ne commesse e senza contritione confessate se non taciute si dannerebbono /gratiosissimo⁶ a chi sarà chiamato a lavorare in questa vigna et opere in

² Non il Conc. di Calcedonia (anno 451), citato per errore, ma il Conc. Lateranense V, nella sessione IX del 1514 "*De reformatione curiae et aliorum*" si esprime con queste parole: "et cum omnis aetas ab adolescentia prona sit ad malum, et a teneris assuefieri ab bonum magni sit operis et effectus, statuimus et ordinamus, ut magistri scholarum et praeceptores, pueros suos sive adolescentes, nedum in Grammatica et rethorica ac ceteris huiusmodi erudire et instruere debant, verum etiam docere teneantur ea quae religionem pertinent, ut sunt praecepta divina, articuli fidei, sacri hymni et pasalmi ac sanctorum vitae..."

³ Il Tridentino nella sessione 25, cap. 18 *De reformatione*, riprendendo in sostanza il later. V, ammoniva: "*Cum adolescentium aetas, nisi recte instituat prona sit ad mudi voluptates sequendas, et, nisi a teneris annis ad pietatem et religionem informetur,...*" – "Parole sono queste degne d'essere scritte a lettere d'oro", commenta san Giovanni Leonardi, nella sua operetta: "*Trattato della buona educazione dei figliuoli...*", Napoli 1594, che il Calasanzio non solo dovette conoscere, ma in alcune affermazioni sembra ad essa ispirarsi.

⁴ I santi qui citati sono ricordati in varie parti dell'operetta di S. Giovanni Leonardi menzionata nella precedente nota.

⁵ Il termine *pedante*, prima di assumere il significato spregiativo di cavilloso, noioso eccl. designò "colui che accompagnava a piedi gli scolari" ed in seguito fu usato anche come sinonimo di maestro. Nel passo presente indica ambedue questi significati, cioè di maestro e di accompgnatore.

⁶ Il significato di questo termine potremmo renderlo oggi con l'espressione "*che concede grazie, che procura grazie*".

così gran messe / gloriosiss.^o non solo a questi et a chi lo favorirà e promuoverà con autorità e favori, al so.mo Pontefice che lo stabilirà et approvarà p. relig.ne non meno che agl'altri antecessori l'altre ma anco a l'istesso Dio del quale rimediandosi a tante offese, sottrahendo a tante pene ancor corporali e salvando e santificando tante anime queste in eterno daranno gratie a questa e gloria a Dio.

Ne deve a si. s.to desiderio ostare il m.to n^o delle relig.ni o la prohibit.ne del soprad.^o Concilio p.che oltre all'abbellirsi mirabilm.te la Chiesa di tal varietà come disse David Astitit regina a dextris eius in vestitu deaurato circumdata varietate e poco appresso in fimbriis aureis circumammicta varietatib.⁷ La molteplicità e scarsezza delle cose non si regola dal num.^o che essendo utile o nec.rio benchè grande non è soverchio et essendo dannoso, e vano benchè piccolo è troppo. Onde se pur fusse, o si temesse del troppo num.^o delle relig.ni non s'intende dell'utili, o nec.rie ma delle soverchie, che non abbracciano part.ri Istituti standosi nelli gna.li, et co.i dell'altre, delle quali come è soverchia ogni scarsezza, così delli ppi.e part.ri è nec.ria ogni molteplicità che da Iddio p. aiuto della sua Chiesa in diversi tempi vengono ispirate a suoi veri servi, e mass.e ne maggiori bisogni cessando il fervore delle vecchie, e sottentrando il fervore delle nove, e poi a suo tempo ontrdotte et approvate da Sommi Pontefici senza alc.^o scrupolo di contravenire al canone di d.^o Conc.^o il che dovrebbe bastare p.la sana esposit.ne d'esso il quale intanto non è con.rio p. il d.^o rispetto, che più tosto n'accresce l'animo et espressamente biasimando la molteplicità delle soverchie viene tacitamente à lodare quella dell'utili e part.ri. Molto meno osta il pericolo d'al.a confusione poichè se s'intende con altre relig.ni o può nascere dall'habito, e già è distinto, o dall'Istituto, et è distintiss.^o si che è tanto lontano q.to pericolo che la maggior parte di esse come Capuccini, Francescani, Domenicani, e Agostiniani, e d'esse i p.li Padri lodano, e desiderano l'Istituto, inviano soggetti, e prorano luoghi. Se s'intende co'Vescovi molto meno mentre molti di loro fanno part.re istanza d'introdurlo ne i loro vescovadi, ragione da considerarsi maturam.te.

La mendicità no solo no pergiudica all'altre, poiche se sono relig.ni endicanti dà loro maggiore occ.one d'appoggiarsi alla providenza Divina, e di mantenersi nell'osservanza, e buon esempio per trovar limosine sufficienti, e se son secolari nissuno si sforza pigliarli, e meno a dar loro limosine benchè s.ta violenza sarebbe il farli intrare p. forza al convito di quel P.re di famiglia del Vangelo⁸, ma ne anco pregiudica a loro stessi i quali dopo la confidenza divina hanno tanti sicuri pegni della provis.nede loro bisogni, quanti figli tengano alle loro Scuole si che più d'ogn'altra havrebbero mille torti a lasciarsi tor di mano la gioia della S.ta povertà.

E se alc.^o pure insistesse esser già provisto alla necessità di q.to Istituto con i Sem.rii co' Padri Gesuiti, e con Maestri secolari non farebb'altro, che confermare il cons.^o un.le intorno al bisogno dell'educatione come forse unico mezzo p. la riformat.ne de costumi poiche p. altro quando pure i Maestri secolari no mancassero della carità nec.ria, non fuggissero la fatica, e cessando il bisogno non facessero quel che dice il Vangelo, Mercennarius fugit, quia Mercennarius est⁹, onde i figli v'imparano più vitii, che virtù. Quando i Sem.rii p. le Diocesi secondo il Conc.^o non fussero più p. far buone Pastori, che obediienti Pecorelle oltre all'esser capaci di poco num.^o e quando i P.ri Gesuiti havessero lic.a dal loro Instit.^o d'abbracciare luoghi e p.sone piccole, e povere de quali abonda più il mondo¹⁰ e fussero

⁷ Cfr. Salmo 44, vv. 11 e 15 Cfr. Lc 14,15-24

⁸ Cfr. Lc 14,15-24

⁹ Cfr. Gv. 10, 12-13

¹⁰ Le Costituzioni dei Gesuiti affermano l'utilità dell'insegnamento come "opus caritatis", ma prendono atto anche della difficoltà di praticarlo dappertutto "propter penuriam personarum".

ammessi in molti Stati e Rep.e che non ammettendoli vengono esclusi dal grand.mo loro bene.o tuttavia il mondo è ancor grande messi multa operarii pauci.

Supposto dunq. l'utilità tuttavia e necessità di q.ta opera che abbraccia tutte le p.sone età, condizioni e luoghi tutte sci.e basse e tutti l'aiuti al ben vivere ne viene ancora p. conseguenza nec.ria la necessità di farla relig.ne così p. stabilirla, acciò in tempo alc.° non venga meno, come può venire p. essere lasciata da chi l'imprende sotto qualche cop.to inganno no solo da Dem.° e del mondo, ma dell'istessa n.a, che p.suasa dall'amor proprio in favor del senso facil.e rimira indietro, e non si toglie dal giogo di cosa laboriosa, e repugnante se non è ben stretto con forte legame, come quello de voti solenni¹¹, come anco apliarla, e propagarla conforme al bisogno desid.° et istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operarii che non possono haverli se non han gran spirito o sono chiamati con vocationi part.ri poiche i chiamati in gn.le a lasciar il mondo no havendo se non spirito d'incipienti bisognano ancora di slattarsi dalle commodità del secolo elegeranno sempre come in prova si vede piutosto qualche relig.ne approvat dove doppo il novitiato siano sicuri d'haver a morire, e possino prevenire al sacerdotio che in simil Cong.ne dove in cambio di q.ti commodi, vi trovino altri incomodi di vita mortificata p. haver a trattar con giovanetti, laboriosa p. la continua fatica di tal esercizio, e disprezzata da gl'occhi de la carne, che ha p. vile la pedanteria de poveretti: oltre al non poter ricevere chi ha voto di religione il che accresce l'imped.to.

E però se S. Chiesa è solita di concedere q.ta gr.a a tanti altri Instituti perchè non à q.to che può dirsi compendio dell'altri Instituti, non solo in aiutare il pross.° in caso di bisogno in tutto quello che vien aiutato da gl'altri, ma in preparare, e disporre l'ai.e con una buona educat.ne per la capacità di tutti gl'altri, poiche conoscendosi dalla mattina il buon giorno, e dal buon princ.° il buon fine dipendendo il rimanente della vita dall'educat.ne de l'età tenera della q le mai si p.de il buon'odore come il vaso quello del buon liquore, chi non vede, che tanto maggior profitto e minor diff.tà non che confus.ne proveranno gl'altri nell'esercitii de loro Instituti, quanto maggiore sarà la dispo.ne de soggetti ben allevati. Se S. Chiesa part.re e proprio, se a molti Instituti part.ri forse non tanto nec.rii almeno non tanto desiderati, perche non a q.to nec.rissimo e desideratiss.° se di simili gre son fatti degni quelli che aiutano a risanare, et à ricattare i corpi, perchè non à quelli che risanano, preservano, e ricattano l'aie. Se à quelli d'Instituto g.le o part.re in vita solo attiva, o solo contemplativa, perche s'ha da negare, a chi con l'uno e l'altro Istituto vivono vita mista (che è più perfetta)¹². Se fù concesso a P.ri Gesuiti con tanta varietà di voti¹³ p. l'aiuto p. lo più delle Città e p.sone grandi p.che non a'poveri della M.re di Dio solo i tre voti solenni dopo una lunga prova di 2 anni di Novitiato p. Città e p.sone per lo più piccole, e povere ben bisognose d'aiuto. Se non fu negato a chi aiuta a ben morire p.che non si conceda maggiorm.te a chi da princip.° aiuta a ben vivere donde dipende il ben morire, et la pace, e quiete de popoli il buon governo delle

¹¹ Il ragionamento del Calasanzio tende a sottolineare l'importanza del forte legame giuridico dei voti solenni sia per la stabilità di quanti hanno già scelto la vita religiosa, che per la maggiore attrazione esercitata sugli aspiranti alla stessa vita dalla stima di cui godeva una "Religione di voti solenni" e dalla sicurezza morale di rimanervi fino alla morte... Solo così le Scuole Pie avrebbero potuto avere "molti operarii" per l'esercizio dell'inegamento "de poveretti", la cui fatica "disprezzata da gli occhi de la carne" avrebbe potuto distogliere dalla vita religiosa quanti non si sentissero ad essa strettamente legati dai voti solenni. (amper)

¹² L'espressione fra parentesi è aggiunta di seconda mano come la grafia e l'inchiostro diversi dimostrano anche se pensiamo si tratti di una omissione del copista. A questo proposito, si richiama S. Tommaso 2^a, 2^{ae} p. 188, a. 5 "Altissimo livello tra le Religioni hanno quelle che sono ordinate all'insegnamento e alla predicazione, che sono vicinissime alla perfezione dello stato episcopale; il secondo livello l'hanno quelle che sono ordinate alla contemplazione; il terzo è di quelle che si occupano di azioni esterne".

¹³ Ricordiamo che tra i Gesuiti vi sono religiosi con voti solenni e voti semplici, o più propriamente, in termini aggiornati, voti perpetui e voti temporanei.

Città e de Pre.pi l'obed.a e fedeltà de sudditi, la propagat.e della fede la conversione e preservatione dalla heresie particularm.te de giovinetti, che dall'eretici si procuran d'infettare con loro false dottrine da princ.º quasi sicuri del resto, e final.te la riforma di tutto il Cristianesimo p. via d'huomini di vita Ap.lica poveriss.mi e semplicissimi predetti da S. Vinc.º Ferrero di q.ti così inteso da huomo di S.ta e miracolosa vita nella fondat.e di q.to Istituto¹⁴.
Quare etc...

4. Note.

La maggior parte delle presenti note è stata redatta dagli stessi Tosti-De Marco, che curarono la pubblicazione del Memoriale su "Archivum", n. 29, come precisato nella "Presentazione" soprastante. Qualche riduzione o leggero adattamento da noi fatto (segnalato con la sigla 'Amper' nel caso più rilevante) non muta sostanzialmente il lavoro dei suddetti Autori.

¹⁴ Quest'ultimo periodo e in particolare le ultime frasi hanno costituito una vera *crux interpretum* soprattutto per il riferimento a S. Vincenzo Ferrer. Il P. Bau, che nella sua traduzione un po' libera qua e là si stacca dal testo ampliandolo o abbreviandolo su questo particolare, ha una nota che riteniamo interessante: Questa allusione al famoso Apostolo valenziano S. Vincenzo Ferrer, non è fuor di proposito, anzi è in linea colle meditazioni e letture spirituali del nostro Santo Fondatore. Tra i libri che si portò dalla Spagna e passarono nella biblioteca di S. Pantaleo, figurano tre volumetti in 8° stampati in caratteri gotici e pubblicati a Lione nel 1513 (quasi incunabuli). Si tratta di una raccolta di sermoni di S. Vincenzo, il grande predicatore del giudizio finale. -- Le vicissitudini che portarono il celebre artista Benliure a rappresentare in una grandiosa tela la scena dell'ultimo giudizio e ad associare in essa l'Apostolo Valenziano e il Santo Aragonese, conferisce valore a questa citazione e a questa identità di pensiero nelle catastrofiche simili congiunture dei loro rispettivi momenti storici".

b) Trascrizione del testo in termini e punteggiatura moderni.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

Non c'è dubbio alcuno che, dopo le canonizzazioni dei Santi, fra le maggiori azioni dei Sommi Pontefici, riservate a loro come Vicari di Cristo in terra, tiene forse il primo luogo quella delle approvazioni delle Religioni, come cosa che, se viene da Dio, è di grandissimo onore alla Chiesa, di aiuto e di edificazione al prossimo, (fonte) di grazia per i Religiosi e di gloria per la Divina Maestà, la quale dà virtù agli uomini di vivere da Angioli nel mondo; nei sensi, insensibili; nella carne, spogliati da affetti carnali; e di farsi da liberi, soggetti; da saggi, pazzi; da sociabili, solitari; da terreni, spirituali e celesti. Al contrario, se non è da Dio, da Religione diviene confusione; da concilio e convento, conventicola e conciliabolo; da opera santa e divina, nefasta e diabolica. Perciò con grandissimo zelo i Padri del Concilio Lateranense, con decreto particolare registrato nel capitolo finale *de Religiosorum domibus*, proibirono l'istituzione di nuove Religioni, parendo loro, per evitare confusioni e molteplicità superflue di Religioni, come ivi espressamente dicono, sufficiente rimedio, da una parte per coloro che volessero convertirsi il poter entrare, dall'altra per i nuovi Fondatori, il poter militare sotto qualcuna delle Religioni già approvate.

Questi motivi, come hanno dato occasione ai Sommi Pontefici d'andare in ciò molto più riservati, così hanno dato loro la possibilità di dispensare, o per dir meglio dichiarare tacitamente, che l'intenzione del Concilio riguardava solo le Religioni soverchie e causa di confusione, e di approvarne molte altre, massime di ministero distinto, necessario e particolare nella Chiesa d'Iddio.

Ùtra questi ministeri va compreso, per comune parere di tutti, così Ecclesiastici come Laici, così Principi come privati, come necessarissimo e forse il primo per la riforma dei costumi corrotti del secolo, quello dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. È infatti dalla buona educazione dei giovanetti che dipende tutto il resto del bene o mal vivere degli uomini, come ben considerarono col lume divino i Concili Calcedonense e Tridentino, i Ss. Basilio e Girolamo, Benedetto e Ignazio. Non c'è dubbio che meriti di essere favorito e graziato del nome (siccome ha i fatti di vera e osservante Religione) che hanno avuto finora tant'altre Religioni, forse non tanto utili e necessarie, forse non tanto applaudite da tutti, forse non tanto desiderate, e senza forse, meno richieste in tanto tempo di quanto in poco è richiesto questo Istituto¹, veramente degnissimo, mobilissimo, meritevolissimo, comodissimo, utilissimo, necessarissimo, naturalissimo, ragionevolissimo, graditissimo, graziosissimo e gloriosissimo.

¹ «Vorrei che V.R. s'ingegnasse in far che tutti di cotesta casa s'adoperino in fare le scuole et altri essercitii spirituali con ogni diligenza come soggetti eletti da Dio per riformar la gioventù in conteste parti che è officio apostolico» (Epist. 2394).

«Raccomando a V.R. et a tutti quelli di casa che attendino con ogni diligenza all'esercizio delle scuole, e massime dello spirito e santo timor d'Iddio nelli scolari ch'è il nostro proprio Istituto nel quale vi è maggior merito, che attendere alle persone grandi, le quali hanno molte religioni che l'aiutano, e li scolari solamente hanno la nostra. Però ci stiino molto avvertiri» (Epist. 2623).

«Provo con continua esperienza la moltitudine d'impedimenti che si oppongono alla dilatazione dell'opera nostra essendo ricercata da molti per l'utilità comune che ne risulta della buona educazione dei giovinetti» (Epist. 2635)

«Trattando io poi con Monsignor Seneca che è il più pratico di tutti et fu Vicario Generale del Santo Bortomeo mi disse che stima Istituto delli più necessari che siano nella repubblica cristiana et vuol procurare con nostro Signore che con una ampia bolla di approvazione lo confermi» (Epist. 380).

DEGNISSIMO per il fatto di dedicarsi alla salute delle anime e dei corpi insieme².

NOBILISSIMO in quanto officio angelico e divino, esercitato dagli Angioli Custodi, dei quali, in questo , gli uomini si fanno adiutori.

MERITEVOLISSIMO per il fatto di stabilire ed esercitare con ampiezza di carità, nella Chiesa, un efficacissimo rimedio preservativo e sanativo dal male, induttivo e illuminativi al bene di tutti i giovanetti d'ogni condizione, così come di tutti gli uomini che prima passano per quell'età, per mezzo delle lettere e dello spirito, dei costumi e delle creanze, del lume di Dio e del mondo³.

COMODISSIMO perché aiuta tutti in tutte le cose, senza accettazione alcuna, somministrando perciò il necessario e facendo pedanti⁴ a tutti, sino ad accompagnarli alle proprie case⁵.

UTILISSIMO per gli effetti di tanta mutazione di vita, quali si vedono spesso nei giovanetti, da non riconoscerli da quel che erano.

NECESSARISSIMO per la corruttela dei costumi e dominio dei vizi che regnano in quelli di mala educazione, e per i bisogni di S. Chiesa, ai quali si soccorre con l'orazione continua dei fanciulli che si avvicindano nell'Oratorio⁶.

² «Procurate di insegnar a tutti in scuola e nell'Oratorio quanto importi il S. timor di Dio nel cuor di giovinetti che è la dottrina più alta che si può insegnare in questa vita et la più meritoria facendola solo per puro amor del Signore, essendo vero che *inter opera divina, divinissimum est cooperari salutis animarum*» (Epist. 1374)

³ «Quanto alle scuole per essere il nostro principale Istituto si deve procurare, che si faccia gran diligenza nelle cose letterarie per tirare li scolari alle scuole; ma il fine nostro principale ha d'essere insegnare il timor di Dio, il che ogni maestro è obligato a farlo sotto pena di restare la sua fatica materiale, senza il premio della vita eterna» (Epist. 2876).

«Facciamo tutti orazione acciò il Signore quieti tutti questi disturbi e ci dia fervore grande di spirito per far profitto grandissimo nelli scolari ch'è il nostro proprio istituto, e dove consiste tutto il nostro merito» (Epist. 3978).

⁴ Il termine *pedante*, prima di assumere il significato spregiativo di cavilloso, noioso, ecc. designò «colui che accompagnava a piedi gli scolari» ed in seguito fu usato anche come sinonimo di maestro. Nel passo presente indica ambedue questi significati, cioè di maestro e di accompagnatore.

⁵ «Ivi insegnano per sola carità senza receiver mercede alcuna o presente dalli scolari, a tutti quelli che con fede del suo parrochiano della povertà ivi concorrono, leggere, scrivere, abbaco, grammatica et la dottrina cristiana et buoni costumi et inoltre li provvedono di carta penne, inchiostro, dottrine, salterii et abbacini» (Episto. 7^a).

«Ho ricevuto la lettera di V.R. delli 9 corrente nella quale mi avvisa che insieme colli Padri della Duchessa hanno smorzato il desiderio d'alcuni di quelli di Porta Reale che volevano lasciar l'esercizio d'accompagnar li scolari quale facendo come si deve è di grandissimo merito per chi lo sa fare e di grandissimo esempio per li scolari» (Epist. 4461)

⁶ «Ogni dì dal principio della scuola insino al fine si fa orazione continua da nove scolari con l'assistenza di un sacerdote letterato il quale istruisce li scolari del modo con che deve farsi l'orazione et dura mezza ora, et di poi si mutano altri nove. Et l'orazione si fa per la esaltazione della S. Chiesa Romana, per l'estirpazione delle eresie, per l'unione de' Principi Cattolici et in particolare per li Benefattori ordinari di questo loco, et a questa orazione vanno per ordine tutti li scolari cominciando dalla prima classe insino all'ultima» (Breve Relazione).

NATURALISSIMO per tutti gli uomini, che naturalmente amano la buona educazione dei figliuoli.

RAGIONEVOLISSIMO per i Principi e per la Città, cui torna molto conto avere vassalli e cittadini morigerati, obbedienti, ben disciplinati e fedeli, quieti e abili a santificarsi e a ingrandirsi in cielo, nonché a innalzare e nobilitare se stessi e le patrie loro con i governi e le dignità della terra; cosa che meglio si conosce dagli effetti contrari delle persone male allevate, le quali con le azioni loro viziose perturbano la pace del popolo e inquietano il pubblico.

GRADITISSIMO non solo agli uomini, che tutti universalmente lo applaudono e lo desiderano nelle loro patrie, forse presaghi del bene della riforma universale dei corrotti costumi, che è per seguire col mezzo della diligente cultura delle piante tenere e facili a maneggiarsi dei giovanetti, prima che induriscano e diventino difficili, per non dire impossibili, a muoversi, come vediamo degli uomini fatti, che con ogni aiuto di orazioni, sermoni e sacramenti pochi mutano vita e davvero si convertono; ma graditissimo anche a Dio molto più che la conversione di un peccatore, benché rallegri il cielo, poiché non solo qui si convertono molti da molte offese d'Iddio, ma giornalmente si preservano molti altri ancora nell'innocenza battesimale, liberandosi in conseguenza dalla manifesta dannazione la maggior parte di quelli che morendo in età puerile, per le colpe talvolta senza scrupolo e considerazione commesse e senza contrizione confessate, se non taciute, si dannerebbero⁷.

GRAZIOSISSIMO a chi sarà chiamato a lavorare in questa vigna e ad operare in così grande messe⁸.

GLORIOSISSIMO non solo per questi e per chi lo favorirà e promuoverà con autorità e favori, per il Sommo Pontefice che lo stabilirà e approverà come Religione, non meno che per gli altri intercessori le altre; ma anche per lo stesso Dio, del quale rimediandosi a tante offese, sottraendo a tante pene anche corporali, e salvando e santificando tante anime, queste in eterno daranno grazie all'Istituto e gloria a Dio.

Né deve a sì santo desiderio ostare il gran numero delle Religioni o la proibizione del sopraddetto Concilio, perché, oltre all'abbellirsi mirabilmente la Chiesa di tal varietà, come disse Davide «Astitit regina a dextris eius in vestitu depurato circumdata varietate» e, poco appresso, «fimbriis aureis circumamicta varietatibus» la molteplicità e la scarsezza delle cose non si regola dal numero, il quale, se utile o

⁷ «Quanto all'opera delle Scuole Pie di Roma dica ognuno quello che vuole che se non piacesse non sarebbe ricercata quotidianamente da molte città e terre principali, et spesso mi vengono Vescovi a dimandarla per le loro diocesi» (Epist. 1928).

«Non basta che un'opera per essere accetta sia buona ma che deve ancora esser ben fatta...dovunque va l'opera nostra non è in cosa alcuna onerosa al pubblico né a particolari perché non si pretende altro che il mero vitto et vestito poveramente per l'amor di Dio. E se mi trovassi di presente con 10 mila Religiosi li potrei in un mese compartire tutti in quelle parti che mi sono dimandati con grandissima istanza siché la nostra Religione non è come molte delle altre che con diversi mezzi procurano essere introdotte nelle città, perché la nostra è ricercata et procurata da molti Sig. Cardinali, Vescovi, Prelati, Signori grandi et città principali come io posso mostrare con diverse lettere» (Epist. 2027)

⁸ «Tra le opere eccellentissime nel servizio di Dio, la più eccellente è agiutare la salvazione delle anime, per le quali tanto patì il nostro Redentore» (Epist. 3162).

necessario, benché grande non è soverchio; e, se dannoso e vano, benché piccolo è troppo. Onde, se pur fosse o si temesse l'eccessivo numero delle Religioni, ciò non vale per quelle utili o necessarie, ma delle soverchie, che non esercitano cioè ministeri particolari, standosi in quelli generali e comuni alle altre. Come di queste è soverchia ogni scarsezza così dei ministeri propri e particolari è necessaria ogni molteplicità. È Dio infatti che la ispira ai suoi veri servi, per aiuto della sua Chiesa in diversi tempi e, in particolare, nei maggiori bisogni, quando appunto cessa il fervore delle vecchie e sottentra il fervore delle nuove, che vengono poi introdotte e approvate dai Sommi Pontefici senza alcuno scrupolo di contravvenire al canone di detto Concilio. Tutto questo dovrebbe bastare per l'esatta interpretazione di esso, il quale pertanto non è contrario per il motivo detto, che anzi piuttosto lo incoraggia; e, mentre biasima espressamente la molteplicità delle soverchie, viene tacitamente a lodare quella delle utili e particolari. Molto meno osta il pericolo d'alcuna confusione, poiché, se s'intende confusione con le altre Religioni, essa può nascere o dall'abito, e questo è già distinto⁹, o dal ministero, ed anche questo è distintissimo. Così che è tanto lontano questo pericolo che la maggior parte delle Religioni, come Cappuccini, Francescani, Domenicani e Agostiniani, e i principali Padri di esse, lodano e desiderano l'Istituto, inviano soggetti e procurano luoghi. Se s'intende confusione da parte dei Vescovi, il pericolo è molto minore, perché molti di loro fanno particolare istanza d'introdurlo nei loro vescovadi, ragione da valutare maturamente.

La mendicizia non solo non pregiudica le altre Religioni, perché, se esse sono mendicanti, dà loro maggiore occasione d'appoggiarsi alla provvidenza divina e di mantenersi nell'osservanza e nel buon esempio, per trovare limosine sufficienti. Se invece sono i secolari, nessuno li forza ad accogliere i nostri e meno ancora a dare loro limosine, benché sarebbe santa violenza il farli entrare per forza al convito di quel padre di famiglia del Vangelo. Ma neanche pregiudica noi stessi, che, dopo la confidenza divina, abbiamo tanti sicuri pegni della provvisione dei nostri bisogni quanti figli teniamo alle nostre scuole, sì che più di ogni altra Religione avrebbe mille torti a lasciarsi toglier di mano la gioia della santa povertà¹⁰.

E se alcuno pure insistesse sia stato già provveduto alla necessità di questo Istituto con i Seminari, coi Padri Gesuiti e coi Maestri secolari, non farebb'altro che confermare il consenso universale intorno al bisogno dell'educazione come forse unico mezzo per la riforma dei costumi.

Questo anche qualora i Maestri secolari non mancassero della carità necessaria, non fuggissero la fatica e, cessato il bisogno, non facessero quel che il Vangelo, *Mercenarius fugit quia mercenarius est*, per cui i figli v'imparano più vizi che virtù; quando i Seminari diocesani, secondo il concilio, non si occupassero più a far buoni Pastori che obbedienti Pecorelle, avrebbero oltre tutto una limitata capacità di accoglienza; quando infine i Padri Gesuiti avessero licenza dal loro Istituto di abbracciare luoghi e persone

⁹ «A questa povertà corrisponde il vestito il quale è di panno negro come usano camise di lana e le scarpe aperte con il piede nudo» (Epist. 7c)

¹⁰ «Non mancherà l'aiuto del Signore massima se costì attenderanno con carità alli poveri scolari insegnando loro con ogni diligenza il santo timor di Dio con le lettere» (Epist. 885)

«Noi siamo per ottenere un Breve in confirmazione della nostra povertà... et si toglierà ogni sospizione che noi vogliamo beni temporalì et chi non sia contenta con le necessarie mai si contenterà con le superflue, perché l'appetito dell'uomo è insaziabile» (Epist. 1750)

«Ho le lettere che arrivano da Nicosburg in Moravia...dove hanno molto concorso di figliuoli di eretici, li quali facilmente si convertono alla nostra santa fede, et quel che più importa con consenso delli loro padri, vedendo che noi non prendiamo altro che il vitto e vestito» (epist. 2902).

piccole e povere, delle quali abbonda più il mondo, e fossero ammessi in molti Stati e Repubbliche, che non ammettendoli vengono a privarsi del grandissimo loro beneficio, il mondo è ancora grande, *mensis multa, operarii pauci*.

Supposta dunque l'utilità e necessità di questa opera che abbraccia tutte le persone, età, condizioni e luoghi, tutte le scienze basse e tutti gli aiuti a ben vivere, ne viene ancora per conseguenza necessaria la necessità di elevarla a Religione così per stabilirla, acciò in tempo alcuno non venga meno.

Così non avverrebbe se chi l'abbraccia la lasciasse sotto qualche coperto inganno non solo del demonio e del mondo, ma dell'istessa natura, che, persuasa dall'amor proprio in favore del senso, facilmente rimira indietro e si toglie dal giogo di cosa laboriosa e ripugnante, se non è ben stretto con forte legame, come quello dei voti solenni. E non solo per stabilirla, ma anche per ampliarla e propagarla conforme al bisogno, desiderio e istanza di tanti. Il che non può farsi senza molti operai, che non possono aversi se non hanno grande spirito o non sono chiamati con vocazione particolare. Poiché i chiamati in generale a lasciare il mondo, non avendo se non spirito d'incipienti, bisognosi ancora di slattarsi dalle comodità del secolo, preferiranno sempre, come in pratica si vede, qualche Religione approvata, dove dopo il noviziato siano sicuri di aver a morire, e possano pervenire al sacerdozio, piuttosto che una tale Congregazione, dove, in cambio di questi comodi, vi trovino altri incomodi di vita mortificata per aver a trattare con giovanetti, laboriosa per la continua fatica di tale esercizio e disprezzata dagli occhi della carne. La quale ha per vile la pedanteria dei poveretti; vi si aggiunge il fatto di non poter ricevere chi ha voto di altra Religione, il che accese l'impedimento.

E però se la S. Chiesa è solita di concedere questa grazia a tanti altri Istituti, perché non a questo che può dirsi compendio degli altri?

Il nostro infatti non solo aiuta il prossimo, in caso di bisogno, in tutto quello che viene aiutato dagli altri, ma prepara e dispone le anime con una buona educazione, facilitando la missione di tutti gli altri. Poiché dal mattino si conosce il buon giorno e dal buon principio il buon fine, in quanto il rimanente della vita dipende dall'educazione dell'età tenera (della quale mai si perde il buon odore, come il vaso quello del buon liquore), chi non vede che tanto maggior profitto e minor difficoltà, non che confusione, proveranno gli altri nell'esercizio dei loro ministeri, quanto maggiore sarà la disposizione dei soggetti ben allevati?

Se la S. Chiesa l'ha concessa a tanti altri Istituti dediti ad attività generali e comuni, perché non ad uno particolare e proprio? Se a molti Istituti forse non tanto necessari o almeno non tanto desiderati, perché non a questo necessarissimo e desideratissimo? Se di simili grazie son fatti degni quelli che aiutano a risanare e a riscattare i corpi, perché non quelli che risanano, preservano e riscattano le anime? Se a quelli di Istituto generale e particolare, ma di vita solo attiva o solo contemplativa, perché s'ha da negare a chi vive l'una e l'altra in forma di vita mista, che è più perfetta? Se fu concessa ai Padri Gesuiti tanta varietà di voti per l'aiuto per lo più delle Città e persone grandi, perché non ai poveri della Madre di Dio solo i tre voti solenni, dopo la lunga prova di due anni di noviziato, per Città e persone per lo più piccole e povere, ben bisognose d'aiuto? Se non fu negato a chi aiuta a ben morire, perché non si

concederà maggiormente a chi da principio aiuta a ben vivere, da cui dipende il ben morire, la pace e la quiete dei popoli, il buon governo delle Città e dei Principi, l'obbedienza e la fedeltà dei sudditi, la propagazione della fede, la conversione e preservazione dalle eresie, particolarmente dei giovanetti, che gli eretici cercano d'infettare con le loro false dottrine da principio, quasi sicuri del resto; e infine, con la fondazione di questo Istituto, la riforma di tutto il Cristianesimo, per mezzo di uomini di vita apostolica, poverissimi e semplicissimi¹¹, che S. Vincenzo Ferrer, su questo così illuminato, da uomo di vita santa e miracolosa, ha preconizzati?¹².

¹¹ «La supplico quanto posso a considerare che non vi è Religione più povera della nostra et che si occupi più in servizio et beneficio delli poveri» (Epist. 2304).

«La nostra Religione è fondata con somma povertà e con somma umiltà a proporzione dell'Istituto e con opera che fa di insegnare alli piccolini ragazzetti poveri e poverissimi, i quali più degli altri anno bisogno di quelli che li sfranghino il pane e l'insegnino i primi elementi, e quasi aprire la bocca per parlare non sappiano tutta la Dottrina Cristiana e fuggire l'offesa di Dio, ma amarlo e servirlo con tutto il cuore onorando i maggiori come comanda la sua santissima legge, con la frequenza de'santissimi sacramenti. E passando alle scienze umane, se l'incomincia ad insegnare dalli sette anni incirca le prime lettere e quel che seguita con lo scrivere et abbaco» (Reg. Cal. XIV, 64 – *Memoriale col quale si chiede, che le nostre Costituzioni non vengano interpretate da estranei* 1644).

«La santa semplicità è molto amata dal Signore et con li veramente semplici suole ragionare volentieri. La lettera che mi avete scritta manca qualche poco in questo, però per l'avvenire scrivetemi quando vi parerà necessario cono pura schiettezza senza circunloquio alcuno» (Epist. 862)

«Vedemo che i semplici, et ignoranti rapiscono il Cielo, et li savi et letterati Dio sa come la passeranno in quel momento (della morte)» (Epist. 2626)

¹² Dando un costrutto intelligibile a questo ultimo periodo, abbastanza equivoco nell'originale, al termine «predetti» abbiamo preferito «preconizzati» ad escludere l'interpretazione che S. Vincenzo Ferrer abbia predetto la fondazione delle Scuole Pie. Quella del Ferrer non fu una profezia o predizione in senso proprio, ma un facile presentimento morale al quale si rifece con forza nella sua predicazione, cioè che la riforma del cristianesimo non poteva avverarsi se non per mezzo di uomini apostolici poverissimi e semplicissimi.